ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA **STAMPA SERA** (ORE 14) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO — Anno III - Num. 134 — Red. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LUNEDÌ-MARTEDÌ 6-7 Giugno 1949 — L. 15 (spediz. in abbonamento postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. ... — ABBONAMENTI ...

CHIUSURA DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

I discorsi di De Gasperi e Scelba

Dichiarazioni polemiche del presidente del Consiglio nei confronti di Togliatti e della "terza forza" - Riforma agraria e riforma tributaria nelle esposizioni di Segni e Vanoni - Aspri giudizi del ministro dell'Interno contro il comunismo, i residui del fascismo e la massoneria - Uno scatto di Gronchi - L'elezione del nuovo Consiglio nazionale democristiano

Venezia, lunedì sera.

Il segretario del partito, tre ministri e il presidente del Consiglio hanno parlato ieri ...

Parla Scelba

Altri cinque oratori hanno ...

... deve sopportare la piccola parte di onere che gli compete. A questo scopo abbiamo bisogno di una organizzazione finanziaria più efficiente, ma anche, e più, del soccorso di una diffusa convinzione che questa è una battaglia decisiva per la stabilizzazione democratica del Paese ».

Un oratore ancora su questioni interessanti la Sardegna, e quindi Scelba, il terzo dei ministri, che è stato accolto con grida di entusiasmo: « Scelba, pugno di ferro », oppure: « Scelba, tieni duro! », e ancora: « Spazza via i rimasugli! ».

Dunque, freddo in apparenza, ma tormentato da una emozione che si tradiva in un continuo tremito delle mani, Scelba ha esordito sul suo cavallo di battaglia:

« La realtà italiana è dominata dal fenomeno del comunismo. I comunisti infatti ci dicono: voi vivete in funzione dell'anticomunismo. Altri ci dicono: voi ci avete seccato con queste storie che continuate a raccontare solo per toglierci dei voti. Ed altri ci rimproverano: « Ma dunque, cosa avete fatto fino adesso se ancora adesso il comunismo incombe su di noi? Rispondo: Egregi amici, il comunismo lo abbiamo sconfitto due volte, una nel campo elettorale, l'altro sul terreno della violenza. Ma il comunismo, sconfitto, non è vinto, e fino a tanto che non sarà distrutto nella sua patria, l'URSS, non cesserà di essere una minaccia incombente sulla nostra libertà (applausi). Alcuni parlano di distensione. Vuol dire che pensano di distendere il corpo della democrazia cristiana per seziondario (applausi). Rispondo a costoro: Mai nessuna distensione sinchè il partito comunista italiano sarà una sezione del partito bolscevico. Di fronte alla violenza non c'è che la forza (applausi) e i comunisti, per mia esperienza, sono sensibili alla forza (applausi e ilarità). Per questo non intendiamo desistere dalla fermezza, finchè non avremo imposto un costume democratico a tutti, comunisti compresi. Quindi ci vuole la forza dello Stato, che dobbiamo aumentare giorno per giorno (applausi) ma non solo per combattere il comunismo ».

MOLTE VOCI: « Anche il fascismo! ».

UNA VOCE: « Anche la massoneria! ».

Contro i fascisti Scelba è stato molto duro nelle espressioni e molto minaccioso:

« Quando vedo i rottami fascisti, salvati nell'esistenza fisica dal senso di umanità della democrazia cristiana, uscire dalle cloache fasciste e impancarsi a darci lezioni di patriottismo, mi domando, con un senso di disgusto, se non abbiamo peccato per eccesso di umanità. Abbiamo avuto l'orgoglio il primo giugno di vedere riapparire i soldati italiani, e non si trat-

... mano le leve della vita economica nazionale e attraverso le banche e le grandi industrie finanzierebbe la grande stampa indipendente. Egli vuole perciò che la democrazia cristiana non conquisti, magari, ma almeno vigili industrie banche e stampa, pur nel rispetto della libertà, forte di un suo convincimento che ha esposto in questi termini: « Se abbiamo vinto il 18 aprile, è perchè avevamo una grande forza morale motrice, che vale più del culturame di certuni! ».

Alla parola « culturame » Fas-

... re allo scopo, probabilmente il metodo uninominale con opportune correzioni.

« E' in ogni modo escluso — ha dichiarato Scelba — qualunque possa essere il risultato delle elezioni regionali, che si debbano per conseguenza rifare le elezioni politiche ». Al riguardo c'è stata qualche frecciata contro Romita: « Ci viene a chiedere di rifare le elezioni solo perchè ha deciso di cambiare partito. Ma gli rispondo: caro onorevole Romita, questi sono affari suoi! ». (Applausi, ilarità prolungata).

De Gasperi

Nel pomeriggio, dopo quindici discorsi brevi, è stata chiusa la discussione ed ha parlato, brevemente Cappi, per dire essenzialmente di non aver sentito critiche sostanziali alla sua relazione. Ammette, in ogni modo, di aver forse avuto il torto di trascurare il problema della burocrazia, in quanto è tarda e sorda a talune esigenze:

Subito dopo ha preso la parola De Gasperi acclamatissimo. Il suo discorso è stato breve e, per quanto riguarda le questioni del partito, basterà dire molto succintamente che ha risposto alle critiche di Dossetti, più e più volte mostrando di tenere in viva considerazione non solamente la sua persona e neppure soltanto la sua tendenza.

E' un invito a Dossetti ad entrare nel governo? Forse il dirlo è arrischiato, forse De Gasperi si è lasciato attirare dalle estreme conseguenze di una similitudine. Comunque, è stato molto notato che, mentre ha dimostrato di tenere in gran conto le tendenze dei giovani, in tutto il suo discorso non ha accennato una sola volta alla posizione di Gronchi, che, ignorato, stava presso una porta, verso il fondo della sala, ed alla fine del discorso non si vedeva più tra i delegati che applaudivano.

Un'altra parte del discorso, oltre a generiche dichiarazioni sulla terza forza (« Ce n'è una sola, la democrazia, con o senza aggettivi ») e a qualche accenno alla necessità di collaboratori estranei al partito, in riconoscimento di competenze specifiche (« la tessera non dà la competenza ») è stata tutta dedicata alla polemica con Togliatti, del quale ha dato larghe citazioni tratte dal discor-

... so di stamane all'Adriano, ... attacchi che ha rivolto nel suo discorso di Praga al governo e al presidente del Consiglio. Ma ha esclamato « E con ciò? Non ho forse detto quello che vado dicendo, sia in Parlamento che scrivendo sui giornali? E cioè che il governo fa una politica contraria agli interessi del popolo italiano? ».

Le due ore centrali del discorso, Togliatti le ha dedicate alle « conquiste del socialismo nei paesi di nuova democrazia ». Dell'Italia ha detto: « Di tutti i paesi forse è il più maturo per una trasformazione socialista e non c'è altra soluzione se si vuole avanzare verso la strada del benessere e della civiltà ».

Sulla questione delle riforme sociali Togliatti ha posto l'accento verso la fine del discorso. Egli in sostanza ha chiesto l'applicazione della Costituzione che, se attuata secondo lo spirito informatore, « è suscettibile di aprire all'Italia le vie del progresso ». Non è mancato un accenno alla « distensione » e alle « unità democratiche »; ma alla fine ha detto che « non si può andare avanti se non ci si mette su una strada nuova, se non si rinnova la guida politica ed economica del paese ».

Poco prima aveva pronunciato, a proposito della pretesa intenzione di De Gasperi di « sopprimere le libertà popolari » parole di colore piuttosto oscuro: « Non noi, egli ha detto, dobbiamo alla grazia di De Gasperi se godiamo tali libertà, ma egli, se mai, deve qualcosa alla nostra magnanimità ». Anche Nenni ha parlato a Siena di distensione, ma affinchè essa si realizzi, « è necessario che il Governo — ha detto il leader socialista — abbandoni la attuale politica interna, addivenga a un'effettiva riforma

Per un nuovo partito socialista

Roma, lunedì sera.

Il grosso problema della riunificazione socialista ...

Vittorio Gorresio

Togliatti e Nenni parlano di distensione

L'incidente Sforza-Orlando - Domani ripresa dei lavori parlamentari con l'interpellanza Terracini sul divieto delle manifestazioni di massa a Roma e due interrogazioni sulla sciagura aerea di Superga

Roma, lunedì sera.

Molti si attendevano che il discorso pronunciato stamattina all'Adriano da Palmiro Togliatti ...

... nalità del provvedimento governativo che riguarda il divieto delle manifestazioni di massa a Roma. Nella stessa seduta di domani al Senato verranno in discussione due interrogazioni sulla sciagura aerea di Superga.

Gli organi dirigenti della Federazione del lavoro

Roma, lunedì sera.

... esecutivo e della segreteria che sono risultati così composti: Esecutivo: Canini, Cavezzali, Mantegazza, Martoni, Parri, Pellegrino, Rocchi, Tiberi; Segretari: Canini, Parri; Vice-segretari: Cavezzali, Rocchi e Martoni

Terza, decisiva settimana a Palazzo Rosa

Sarà aggiornata la conferenza di Parigi?

PARIGI, lunedì sera.

Si inizia oggi al Palazzo Rosa la terza settimana degli incontri fra i quattro ministri. Sembra che debba essere l'ultima, e sarà risolutiva. Il Segretario americano aveva dichiarato di non poter restare lontano da Washington più di tre settimane: due sono trascorse senza che la Conferenza abbia fatto alcun progresso. Però non c'è stata la rottura che qualcuno temeva, ed anzi i rapporti fra i ministri si mantengono tali da non escludere un accordo almeno parziale. Bevin e Schuman, dopo la metà del mese, saranno impegnati per i lavori della Federazione occidentale europea, a Lussemburgo.

I tre ministri occidentali, qualora la settimana che si inizia oggi non si riveli conclusiva, potrebbero chiedere un aggiornamento della Conferenza; i sostituti dei ministri degli Esteri ed i normali organismi diplomatici manterrebbero i contatti fra le due parti, in vista di una ripresa delle trattative dirette, probabilmente dopo le elezioni nella Germania trizonale.

Nel discorso pronunciato ieri a Sarreguemines, il ministro degli Esteri francese non ha però escluso che i Quattro abbiano ancora davanti a sè « alcune settimane di intenso lavoro » e che dopo di esse « si cominci a vedere più chiaro ». Senza accennare a risultati positivi già conseguiti, Schuman ha espresso la speranza che « un orizzonte sgombro valga a ridarci fiducia ».

« Per quanto riguarda i problemi tedeschi — ha proseguito Schuman — noi seguiremo da una parte una politica che si adatti alle circostanze, ma dall'altra dovremo cercare di creare un clima favorevole alla pace ed in primo luogo non rinunceremo affatto alla nostra sicurezza, che anche in tempo di pace si può avere mediante organizzazioni militari ».

Dopo l'ottimismo dei giorni scorsi, i commenti sovietici sembrano inclinare al pessimismo. Secondo le « Isvestia » di ieri, le Potenze occidentali non hanno finora dimostrato l'intenzione di giungere ad un accordo con Mosca sul problema della Germania. Il giornale, tracciando un primo bilancio dei dieci giorni della Conferenza parigina, afferma che i rappresentanti alleati mirano sostanzialmente a smembrare la Germania, anche se cercano di suscitare l'impressione di volere una Germania unita.

Marocco pittoresco

« Alba di primavera » ha sposato il Califfo

Tangeri, lunedì sera.

Al palazzo reale di Tetuan si è celebrato oggi, dopo tre settimane di feste preliminari, il matrimonio fra la bellissima principessa Fatima, di 21 anni, con Sua Altezza Imperiale Muley Hassan Ben El Mehdi, quarantenne, Califfo del Marocco Spagnolo.

« Alba di primavera » è giunta a Tetuan, in uno scenario da « Mille e una notte », prima dell'alba. Partita dall'accampamento nel tardo pomeriggio di ieri, la principessa ha proceduto lentamente sulla sua carrozza d'oro trainata da quattro cavalli bianchi, fra due fitte ali di popolo acclamante, lungo una via splendente per i fuochi di bengala.

Il matrimonio si è celebrato nel palazzo di Tetuan, ricco di sculture e fontane, secondo il rito musulmano. Gli sposi avevano le mani e i piedi tinti di « hennè », e la sposa — tutta velata di bianco a significare la sua sottomissione ai voleri del consorte — è passata sotto la lama di una spada tesa. Questa sera una parente del Califfo avvicinerà alle labbra degli sposi una coppa di latte, dopo di che essi saranno lasciati soli.

I festeggiamenti, iniziati tre settimane fa, continueranno ancora qualche giorno per gli ospiti del palazzo. Nelle splendide sale si sono visti, fianco a fianco, toelette all'ultima moda dei più grandi sarti europei e costumi moreschi, uniformi di ammiragli e diplomatici occidentali e ricche vesti di personalità locali.

L'accampamento ove la principessa aveva sostato prima del suo ingresso a Tetuan, era composto di una grande tenda arredata con preziosi tappeti e divani moreschi, ma fornita anche di luce elettrica e di telefono. Fatima cui piaceva indossare in casa abiti europei, li ha abbandonati forse per sempre da quando ha vestito il ricco costume nuziale con i ricami d'oro, che dovrà conservare per alcuni giorni mentre riceverà gli amici. La tradizione vuole poi che ella non esca per un anno dal recinto del palazzo.

La corporazione dei pasticceri di Tetuan ha offerto alla sposa un dolce di due metri di diametro e di cento chili.

La principessa è celebre in tutta l'Africa settentrionale per la sua straordinaria bellezza. Il suo matrimonio ha portato alla riunione dei due rami della dinastia Alaouita, scissasi quando suo padre fu spodestato in seguito alla conferenza di Algesiras del 1906.

Lo sposo è un uomo dalla mentalità moderna, amante dello sport, sebbene assai rispettoso della religione di Maometto. Egli non si era mai sposato prima d'ora, ma sembra che abbia avuto numerosi figli nati da donne del suo harem.

S'incaglia fra le rocce una portaerei canadese

Halifax, lunedì sera.

La portaerei canadese « Magnificent » è andata a secco ieri notte al largo della costa della Nuova Scozia.

Era di ritorno da una crociera di addestramento e, non si sa per quale motivo, è andata ad incagliarsi tra le rocce nei pressi di Port Mouton.

Le decisioni del convegno degli agenti di cambio

Le operazioni alla Borsa di Roma tutelate stamane dalla polizia - Fino al 25 settembre, il sabato Borse chiuse

Milano, lunedì sera.

Convocati dal presidente dell'Associazione nazionale agenti di cambio, i presidenti dei vari comitati delle piazze borsistiche di tutta Italia, insieme ad alcuni esponenti di società per azioni, si sono riuniti ieri a convegno in seguito ai noti episodi svoltisi nei giorni scorsi alle borse di Torino, Milano, Genova e Roma.

Sono state esaminate anche le cause che sono al centro dell'agitazione ed è stato alla fine votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, si chiede, ad assicurazione e tranquillità dei risparmiatori azionari, che tutti i titoli — siano essi azioni, obbligazioni o titoli di Stato — abbiano lo stesso trattamento fiscale. L'ordine del giorno conclude riaffermando la necessità che sia usata tutta la costanza e la decisione necessarie per il trionfo della giustizia e dell'equità tributaria nell'interesse della nazione e della ricostruzione economica e propone al ministro Vanoni una soluzione delle ultime questioni dibattute.

Sono state inoltre approvate alcune norme riguardanti l'accesso del pubblico alle Borse ed è stato dato mandato alla presidenza affinchè, in unione eventualmente ai rappresentanti di altri organismi tecnici ugualmente interessati, vengano presi contatti col Governo, allo scopo di realizzare le provvidenze necessarie a ristabilire la fiducia negli investimenti mobiliari di ogni categoria di risparmiatori.

Alla Borsa di Roma

Roma, lunedì sera.

I dirigenti del comitato direttivo degli agenti di cambio di Roma, tengono a fare rilevare che « gli incidenti verificatisi nella giornata di sabato in alcune Borse, non sono imputabili agli agenti di cambio, i quali non hanno scioperato ».

A evitare il ripetersi di simili incidenti, il comitato direttivo degli agenti di cambio di Roma ha preso disposizioni perchè nella riunione di oggi la forza pubblica tutelì il regolare funzionamento delle operazioni della Borsa Valori. E' stato stabilito che, fino al 25 settembre, le Borse restino chiuse tutti i sabato.

Il Giro oggi giunge a Genova

Calma nel gruppo in vista del Bracco

Ecco il tracciato della 14a tappa del Giro d'Italia (228 Km.). Partiti da Montecatini alle 9,45, i corridori affronteranno il passo del Bracco (metri 615) e dopo la tappa volante di Chiavari, giungeranno a Genova. L'arrivo è previsto per le ore 14,30.

Da uno dei nostri inviati

La Spezia, lunedì sera.

La notte di Montecatini è stata particolarmente laboriosa per i medici del giro e per i massaggiatori-infermieri. Quante sbucciature e ferite da ricucire per le cadute di ieri. Il più malconcio è Luciano Maggini, che voleva a tutti i costi andare a casa. Ma Zandonà lo ha convinto a restare ed il capitano della Wilier, facente funzione, terrà duro. Astrua ha lo zigomo destro appena rimarginato per la botta presa cadendo poco prima dell'arrivo. Fondelli ha dovuto farsi radere la nuca per mettere allo scoperto una ferita del cuoio capelluto. Anche Ceremi è dolorante e malconcio e così Simonini. L'unico che non porti conseguenze del pauroso ruzzolone è Bartali. Anzi, il gran vecchio del ciclismo è stamane in vena più del solito.

La partenza viene data alle 9,45 dal conte Alberto Bonacossa della « Gazzetta dello Sport ». I corridori ci sono tutti: rispondono all'appello in 71.

Al pronti-via, scatta Benso della squadra di Bartali, che se ne va a pieni pedali. Il primo paese che attraversa è sportivamente celebre: Borgo a Buggiano, patria di Benito Lorenzi, gran rincorritore del calcio azzurro e nerazzurro. Ieri i buggianesi sono stati in forse se restare a Montecatini, a vedere gli assi del pedale, od andare a Firenze ad ammirare il loro asso — quello del calcio — che, allo stadio, giocava contro i viola. La maggioranza però ha preferito il ciclismo. Bartali, Maggini, Martini, Pasquini, Biagioni: quanta gente di casa da salutare.

La giornata è eccezionalmente calda e serena. Il percorso per una deviazione a Lerici sarà aumentato di 3 km. e in totale saranno 228. Il Bracco arriverà dopo 154 di corsa. C'è tempo.

Prima ora di corsa del tutto tranquilla. I lunghi viali alberati non invitano alla velocità. E' lunedì mattina, ma i lucchesi sono immoti ai lati della strada per assistere al passaggio del giro. A Lucca (km. 28,6) si passa alle 10,34.

Proseguendo verso la Liguria, la media si mantiene bassa sul 36 all'ora.

Il gruppo transita da Massa alle ore 11,55 e il traguardo è vinto da Pinarello, un bravo ragazzo che ha 2 ore 35' di distacco in classifica generale. Le [...] alla tappa sono [...] sonno. Il rifornimento ha luogo a Lerici e a Spezia il gruppo passa compatto alle 13,55. Scorgiamo in una macchina nei pressi di Massa, Aldo Bini al volante con accanto la moglie e la signora Bartali che incita il marito e lo saluta. A Pietrasanta un cartello dice: chi è l'uomo che non tramonta mai? Accanto c'è una grande foto di Bartali. In questa prima parte della tappa non vi sono state fasi interessanti se si eccettuano alcune bucature ed un inseguimento di De Santi. Evidentemente i corridori rimandano ogni motivo di battaglia alla salita del Bracco che è imminente e sulla quale è posto un traguardo della montagna.

Nino Nutrizio

Come Leoni ha vinto a Montecatini

Da uno dei nostri inviati

Montecatini, lunedì sera.

Ho la ferma convinzione che Coppi non intenda derogare dal suo piano prestabilito, che è quello di completare sulle Alpi e nella tappa a cronometro l'opera iniziata sulle Dolomiti.

Da Bolzano a Cuneo quindi non credo che vedremo in azione il grande Coppi, quello del Pordoi e del Gardena; ma lo vedremo intanto a mettere i bastoni fra le ruote del carro di Leoni, che avrebbe intenzione di arrotondare in questo frattempo il suo vantaggio su Coppi e Bartali, coll'accaparrarsi altri abbuoni nelle tappe volanti e in quelle finali; mentre, da parte sua, punterà sugli abbuoni dei premi della montagna.

Queste cinque tappe, dunque, si potrebbero chiamare le tappe degli abbuoni, non perchè non ce ne siano stati e non ce ne saranno anche delle altre, ma perchè qui gli abbuoni sono l'unico incentivo che serva di spunto alla lotta.

La condotta di ieri, tanto di Coppi quanto di Leoni, è stata ispirata a queste vedute. Il primo (in mano del quale sta, si può dire, il bastone di comando della corsa, nel senso che a lui spetta il compito di darle una fisionomia con attacchi in piano ed in salita), ha portato ieri un attacco a Leoni, non in grande stile, ma semplicemente per impedirgli di partecipare alla disputa degli abbuoni sull'Abetone.

La corsa s'era portata fiaccamente fino a Pavullo, senza neppure essersi accorti di avere superato 650 metri di dislivello, quando Leoni forò. Gli era capitata anche prima questa disavventura, ma i bianco-celesti avevano fatto appena tempo a schierarsi nelle prime posizioni per organizzare un'offensiva contro la maglia rosa, che già questa si era riagganciata alla coda della fila.

Questa volta invece l'attacco di Coppi e Ronconi lasciò Leoni a dibattersi coi suoi, a distanza di circa 200 metri. E' parso, a un certo punto, che Leoni non passasse un momento molto felice; ma ha saputo riprendersi immediatamente e si è portato di nuovo in prima fila fra gli inseguitori.

Avanti non mi è sembrato che Coppi, e tanto meno Bartali, si ostinassero decisamente ad impedire il ricongiungimento della maglia rosa. Forse Coppi è rimasto un po' preoccupato per la non piena collaborazione di Bartali, e pensando all'Abetone, non ha voluto ricorrere alle riserve per aumentare i guai di Leoni.

Fatto sta che questi, quasi in cima alla salita di Barigazzo, ha potuto dire di avere scampato un pericolo, che certo sarebbe stato maggiore se l'attacco contro di lui fosse stato generale e portato a fondo.

Se questa azione non ha avuto un risultato tangibile, ha però indubbiamente conseguito a logorare le riserve di Leoni per la maggiore salita della giornata, quella dell'Abetone, alla cui vetta c'era il Premio della Montagna.

Fino a due chilometri dal culmine, si sarebbe detto che anche la maglia rosa, che era al centro del gruppo avrebbe partecipato alla scaramuccia finale per la conquista degli abbuoni.

Pasotti, allora, pensò bene di approfittare della esitazione nella quale Coppi e Bartali rimanevano guardinghi e, sgattaiolando nello stretto corridoio di folla che non avrebbe permesso una disputa ad alto raggio della volata degli arrampicatori, andò da solo a prendersi il maggior abbuono.

A Bartali rimase mezzo minuto ed a Coppi solo 15".

Leoni, appunto perchè provato dal precedente inseguimento, fu scartato da questo episodio e rimase a mani vuote, passando per di più — sotto il telone — 25" dopo Pasotti.

Ma « il Pasottino » non è stato fortunato neppure ieri. Appiedato nella discesa di Barigazzo, lo è stato di nuovo in quella dell'Abetone, proprio allorchè la sua aggressività avrebbe forse potuto mettere ancora alla frusta la maglia rosa. Di più, egli è stato di nuovo fermato per guasto alla ruota. Cosicchè egli, non solo ha perduto tutto il frutto del suo lavoro, ma ha per di più dovuto pagare lo scotto di un ritardo di 2'21", che lo allontanava nuovamente dalla posizione dalla quale si proponeva di attaccare la maglia bianca del suo compagno Astrua.

Risoltasi la lotta per gli abbuoni fra Coppi e Leoni, a vantaggio del primo per 15", e fatta la salita di monte Gubbio, senza che nessuno pensasse di approfittarne (per evitare un grosso arrivo in gruppo), si capì che la volata di Montecatini avrebbe favorito Leoni più di Coppi, cioè avrebbe presso a poco ristabilito l'equilibrio della giornata.

Infatti, sulla pista in terra del campo sportivo, Coppi impegnò a fondo Leoni nel rettilineo finale, dopo che Cottur aveva cercato di sorprendere tutti alla campana; ma a trenta metri dal traguardo dovette abbassare bandiera di fronte al più veloce avversario, che anche ieri ha fatto una corsa stupenda per resistenza all'attacco portatogli e per freddezza all'arrivo.

g. a.

Classifica generale: 1. Leoni Adolfo, in ore 90.38'50"; 2. Coppi Fausto (distacco 58"); 3. Bartali Gino (dist. 10'06"); 4. Cottur (distacco 15'2"); 5. Logli (dist. 16' e 6"); 6. Astrua (dist. 16'21"); 7. Pasio (dist. 17'05"); 8. Ronconi (dist. 17'46").

UN MEDICO

Qui a V. c'è un vecchio medico condotto. Vecchio, veramente non è la parola adatta, perchè non ha ancora sessant'anni, ma glieno darseste settanta, a vederlo girare per il paese magro e curvo, vestito di nero anche d'estate. Quando il sole è forte porta il cappello di paglia, cammina adagio per i sentieri aguzzi di pietre e si ferma sotto i grandi alberi, agitando il cappello come un ventaglio. Ha un visetto aguzzo, un po' melanconico, mette la dentiera quand'è festa. E' un uomo stanco, e corre tutto il giorno per i vicoli del paese e per le mulattiere con le sue grandi scarpe chiodate, e, certe volte, anche il bastone.

E' un paesino un po' rude, V., e non ci sono carrozzabili. Il medico condotto da giovane sognava il calesse, poi la motocicletta, e poi, più debolmente, l'automobile. Ora non sogna più nulla, perchè questa è la [illegible] della storia. Del resto, che ne avrebbe fatto di un'automobile?

E' sano come un pesce, ma è stanco e i piedi gli fanno male. Deve alzarsi di notte, molte volte, e arrampicarsi fra tronchi e roccie, con lampada, valigetta e bastone. Una notte scivolò per la scarpata e si slogò una caviglia, ma continuò a salire. E' un bravo dottore, e non importa se qualcuno lo critica. Si sa com'è la mentalità della buona gente. Dicono che s'arricchisce col loro denaro e che il suo lavoro non è molto importante, dopo tutto, perchè non sarebbe neppure capace di adoperare la falce, ed è vero.

Mica che questo lo dicano chiaramente, anzi quando lui passa, lo salutano dai campi e dalle stalle. «Buongiorno, dottore, andiamo a fare due passi, eh? Mah! sì» e scrollano il capo con simpatia. Ma se appena bevono un po' più del necessario, cambiano idea e voi sapete che in verità sia di casa nelle bottiglie di vino. Lui lo sa, ma non ci fa caso. Ha imparato a non far più caso a nulla. Accorre quando lo chiamano, cura e si fa pagare.

Generalmente lo pagano in natura, e così sia. Ritorna a casa, e aspetta e quando non ha proprio niente da fare, si corica sul letto, guarda il soffitto per un attimo e s'addormenta, sprofondato nel lettone, piccolo e magro, con la bocca semiaperta e gli occhi socchiusi e le braccia abbandonate lungo il corpo. Dorme e non pensa. Non ha più niente cui pensare, e forse non pensa neppur più di tornare in città. Tornare in città, aprire uno studio, farsi un nome, forse, fare una vita brillante. Povero dottore, queste quattro case ti imprigionano e non sperare che ti lascino andar via. Scuote il capo, quando pensa a tutto questo. Grandi idee aveva, quando era arrivato quassù.

Ho visto la sua fotografia. Era diritto, secco come un ramello d'autunno, fiero dei suoi baffoni come un sultano, e ti guarda fisso, appoggiato ad una mensola, e dietro di lui c'è un vastissimo parco di cartone. E' una fotografia del '17. Quella era l'epoca in cui era certo di ridiscendere in città entro tre anni, perchè la condotta era solo un passaggio. Ma anche in questi tre anni di condotta, egli avrebbe trasformato quel piccolo paese, avrebbe insegnato alla gente di V. cos'è l'igiene, la genetica e tante altre cose interessanti. Dopo tre anni, pensò che fosse meglio restare altri cinque, e dopo cinque altri anni, prolungò la permanenza di altri dieci e poi incominciò a venire vecchio, incominciò a sentire male ai piedi, i suoi capelli divennero bianchi, i suoi figli sono morti in guerra oppure sono lontani e scrivono solo a Natale e a S. Vincenzo, il suo sogno, come tutti i sogni, restò isolato in un angolo di cervello.

Egli ha ormai dedicato la sua vita al paese che lo tiene prigioniero e che avrebbe bisogno di cinque dottori e non di uno. Ma la sua battaglia è persa. Il paese ha continuato la sua vita fatta di tradizione, di conservazione, di odii familiari e di vendette tramandate ai figli in testamento e l'igiene e la genetica si sono spuntate questa muraglia.

La gente del paese non dice mai no. Dice sì, ma fa di testa sua. Il medico condotto era ostinato, quando aveva i baffi neri, a ribattere senza stancarsi. Iniziò un ciclo di conferenze agli uomini e soprattutto ai giovani. Erano conferenze «da uomo a uomo». Dopo la prima, il sindaco gli disse che il parroco non era contento di tutto questo e che perciò era meglio che non ci pensasse più. Allora aprì una scuola di igiene, ma l'unico scolaro fu un uomo di trent'anni che sembrava ne avesse diciassette, ed era scemo. Visitava gratis, comprava le medicine ai più poveri, che le usavano per avvelenare i topi, mentre per loro prendevano l'acqua coi chiodini dentro il bicchiere, oppure i decotti fatti con le teste di vipera schiacciate.

Gli uomini continuarono ad ubriacarsi prima di andare a letto con la moglie, i bambini continuarono a nascere per morire tre ore dopo, oppure divenire deficienti, le vecchie continuarono a mettere le ragnatele o l'inchiostro sulle ferite, e il medico condotto continuò a sbuffare sulle mulattiere coi suoi grandi scarponi chiodati, facendosi aria col cappellone di paglia ormai passato di moda.

Ha rinunciato alle grandi idee, perchè è duro combattere una battaglia così aspra, quando si è soli.

Oggi fa come avrebbe dovuto fare sin dal primo giorno, stringe il polso con le dita, sbircia nell'orologio, appoggia l'orecchio coi peluzzi grigi e bianchi alla schiena, e poi al petto, e poi si rialza, ordina qualche cartina e se ne va.

Fa come i dottori meno ingenui e più pratici di lui hanno già fatto sin dall'inizio, ma è un generale battuto, ed ha perso la visione del mondo. Il suo cervello non ragiona più, il suo orizzonte divenuto ristretto, gira attorno a due o tre idee soltanto: «l'importante è di mettere da parte qualcosa»; «I contadini sono forti: o guariscono subito o non guariscono più», oppure «per curarli a fondo sarebbe necessario essere contemporaneamente in dieci posti diversi; dunque è meglio lasciar fare alla Natura».

Pensando così egli non è più un medico, ma non è sua la colpa. E' quell'insettuccolo che ha voluto risalire il ruscello ed ora affoga trasportato dalla corrente.

A mano a mano che passano gli anni, il medico condotto si apparta, dorme nel suo lettone un sonno simile alla morte, non legge più le riviste scientifiche perchè non le capisce, pensa, quando ne ha il tempo, a tutto quello che avrebbe voluto fare, a quello che ha fatto, a tutto ciò che ha studiato e ora ha dimenticato, alle donne che avrebbe potuto sposare, ai corsi di igiene, alla tassa sui professionisti che è troppo alta, alla moglie del sindaco che morirà presto e alla gallina che gli ha dato il sindaco invece del denaro.

E' quasi notte. E il medico è uscito di casa e sta salendo per il sentiero cancellato dal buio: c'è un parto, molto lontano di qui, e l'han chiamato. Sa benissimo che il parto è già avvenuto: la puerpera è moribonda e vogliono permettergli di tagliarsi egli pure una fettina di responsabilità. Quando arriverà, troverà la donna stesa sulla paglia della stalla, e la vecchia che l'ha uccisa, in un angolo, intenta a pulirsi frettolosamente le mani. E' duro salire con bastone, borsa e lampadina, ed è stanco. Dopo tutto, non hanno mai avuto bisogno di lui.

Pino Spini

Francis, Jennifer, Elizabeth e Bridget Good sono venuti al mondo in una volta sola poco più di un anno fa nella Contea di Gloucester. I quattro floridi fratellini hanno anche in comune la straordinaria data di essere sempre di buon umore.

Folla enorme stamane al nuovo processo

Il "morbo giallo,, in Corte d'Appello a Milano

Personalità mediche nell'aula - Chi sono i difensori del dott. Sanvito - Tre interessanti quesiti e tre significative risposte

Milano, lunedì sera.

Una folla enorme si è data convegno stamattina alla quinta sezione della Corte di appello di Milano, dove è stato chiamato il processo contro il dottor Renato Sanvito di Varese, che, come è noto, aveva interposto ricorso avverso alla sentenza a suo tempo pronunciata dal Tribunale di Varese, perchè ritenuto causa del cosidetto «morbo giallo».

L'odierna edizione del clamoroso processo ha richiamato ancora l'attenzione della scienza medica italiana, che al tempo del primitivo processo aveva escluso la colpevolità del Sanvito, pur rimanendo perplessa sulla natura del morbo, cioè di quella epatite che, quando nel '46 si diffuse a Varese, era del tutto sconosciuta. La sentenza emessa a suo tempo non ha tenuto conto delle varie conclusioni peritali e mentre tutti i periti concordemente ritenevano innocente il dott. Sanvito, il Tribunale lo volle condannare.

Dal medico provinciale all'ufficiale sanitario, dal corpo ospedaliero di Varese fino all'alto Commissariato di Roma, nessuno pensò alla possibilità di un fatto infettivo. In Italia si brancolava nel buio, ma per casi analoghi all'estero non si era più avanti di noi. Fu infatti solo nel '43 che si cominciò a parlare di epatite epidemica, quando l'epidemia scoppiata in un reparto della R.A.F. dislocato nel bacino del Mediterraneo mise in serio pericolo lo schieramento degli alleati in questo scacchiere. Da Londra furono mandati specialisti e scienziati, ma nessuno riuscì a rendersi esatto conto del meccanismo di trasmissione dei veicoli di infezione e degli agenti che lo provocavano.

Solo più tardi si cominciò a parlare di un fantomatico ultravirus, che anche oggi nessuno è riuscito a isolare, neppure col noto procedimento dei centomila ingrandimenti del microscopio elettronico.

In una dotta relazione stesa dal prof. Cazzaniga, l'insigne scienziato direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano, è dimostrato come i casi imputati al dottor Sanvito non registrino alcun elemento che li inquadri con sicurezza nell'epatite da infezione, ma vi sia invece una ragione essenziale per poterli escludere. Infatti, il periodo di incubazione degli ammalati di Varese fu in media di 50 giorni, ma mentre l'ittero epidemico propriamente detto può oltrepassare i classici 30 giorni, non esiste nella letteratura medica un periodo di incubazione per epatite da iniezione di 50 o di 60 giorni.

Come opportunamente ricorda il Cazzaniga, in Europa e può dirsi in tutto il mondo vi fu una ondata di ittero epidemico con focolai nel Nord Africa, in Svizzera e in Lombardia. Non solo a Varese vi fu il «morbo giallo», ma anche a Tradate, dove si ebbero tre vittime tra il luglio e il settembre 1946. Anche a Varese stessa vi furono casi che non erano stati in cura dal Sanvito e che ovviamente non si erano fatte fare le famose endovenose.

Su questi elementi in parte già noti al tempo del primo processo, i medici presenti stamane nell'aula — circa una dozzina provenienti dalle cliniche più illustri — fanno perno per l'appello in favore del dott. Sanvito. Inoltre saranno repertati in udienza tre quesiti che il prof. Cazzaniga inviò a numerosi scienziati, italiani e stranieri, e cioè: 1) se consti che l'epatite da ultravirus sia una entità morbosa non ancora ben definita e se persistano lacune e oscurità in argomento; 2) se consti essere possibile differenziare [illegible] l'epatite assunta per contatto da quella per via parenterale; 3) se consti che la comune pratica per la disinfezione delle siringhe — ebollizione per qualche minuto — sia sufficiente a garantire la non trasmissione della malattia.

Accanto ai tre quesiti farà parte della documentazione il plico delle risposte che furono tutte concordi nell'affermare: 1) che la forma non è ancora definita; 2) che le due epatiti debbono ritenersi indifferenziabili; 3) che l'ebollizione dell'ago e della siringa per alcuni minuti è insufficiente.

Con i patroni di difesa avvocati Delitala e Lozito sono presenti nell'aula numerosi familiari delle vittime del morbo, a suo tempo costituitisi P. C. Fra il pubblico si notano molti esponenti del mondo medico lombardo e una vera folla di amici, parenti, estimatori o anche solo conoscenti.

Alle 10 circa la Corte ha fatto il suo ingresso nell'aula presieduta dal consigliere dott. Cao.

Non è possibile prevedere quanto potrà durare questo processo: la drammatica causa che lo ha chiamato deve pronunciarsi sulla scorta di due tremendi dati di fatto: da una parte 10 morti e una cinquantina di persone gravemente affette dal morbo giallo, dall'altra la condanna di un professionista che fu sempre stimato e che l'intera categoria continua a stimare, amici del dott. Sanvito.

I. c.

E' MORTO IL PICCOLO CALABRESE DELLA CROCE DEL SUD

Il barbiere di Mogadiscio

Alberto Regasto aveva "servito,, almeno una volta coloro che sono stati in Somalia - Il delegato americano che dava più mance di tutti, all'ultima barba se ne andò senza pagare

Nostro servizio particolare

MOGADISCIO, giugno.

E' morto a Mogadiscio, in questi giorni, un italiano, un piccolo italiano, bruno, meridionale, calabrese. Voglio parlarvi di lui, non perchè la sua storia, la sua vita, la sua morte, abbiano in sè nulla di particolare, di eccezionalmente interessante: umile vita, silenziosa morte, modesta storia, proprio come quella di tanti italiani su tutte le strade del mondo. Per questo voglio parlarvene, oggi: perchè era un italiano, un umile italiano, ed è morto a Mogadiscio, proprio in questi giorni.

Era il parrucchiere del mio albergo, aveva il salone proprio sotto la mia camera. Lo conobbi il giorno stesso del mio arrivo, e appena seppe che venivo da Roma mi chiese quali erano le ultime novità, novità sulla Somalia, s'intende; gli risposi naturalmente che ne sapevo meno di lui, che tutti quanti aspettavano, e lui aperse le braccia con un gran sospiro.

«Signore bello, disse, sono tanti anni che aspettiamo; ma stavolta speriamo di farcela».

«Speriamo davvero», risposi io.

«Solo questo — aggiunse lui — solo questo aspetto di vedere».

E invece non l'ha visto.

Quel nostro dialogo avvenne la sera di venerdì 13 maggio. Il 19 maggio si seppe la notizia della decisione dell'ONU, del rinvio a settembre. Il giorno dopo, 20 maggio, lui era morto. Non dico, oh no, badate bene, che l'abbiano ammazzato loro, quei signori dell'ONU; non voglio certo far loro così grave accusa, e nemmeno appannare le loro coscienze con l'ombra di un rimorso: e del resto hanno troppo da fare, quei signori, per occuparsi della vita e della morte di un piccolo barbiere italiano, calabrese, trapiantato a Mogadiscio. Dico solo che è triste, ecco, è triste che lui sia morto così, senza «aver visto» quello che da tanti anni attendeva, e che proprio all'ultimo momento, quasi per una beffa, gli avevano fatto credere ormai certo. E' triste, che ci volete fare, come è triste il destino di tanti poveri italiani su tutte le strade del mondo.

Si chiamava Alberto Regasto, aveva quarantaquattro anni, era nato a Belmonte Calabro, provincia di Cosenza. Figlio di barbiere, e suo fratello fa ancora il barbiere, laggiù, nel paesino calabrese. Ma un bel giorno lui si sposò, e poi suo suocero gli scrisse: «perchè non venite quaggiù?». Suo suocero stava a Mogadiscio da parecchi anni, aveva una segheria, nella strada che scende verso la posta. (Gliela requisirono gli inglesi al loro arrivo; ora in quei locali hanno fatto sorgere un «Circolo di Cultura Internazionale» per nativi, arabi, indiani, con conferenze, pubblicazioni, riviste; ogni volta che ci passo davanti, la sera, vedo le finestre illuminate, strani dipinti alle pareti, la sala assolutamente vuota, e il custode vestito di bianco che con una rivista arrotolata ammazza le zanzare).

Appena ricevuta quella lettera, Regasto non ci pensò due volte, e partì alla conquista dell'Africa.

Se avesse vissuto due giorni di più, Regasto avrebbe celebrato il suo diciannovesimo compleanno africano: essendo sbarcato quaggiù, con la moglie e due bimbetti, il 22 maggio 1930. Era dunque il più vecchio dei barbieri italiani di Mogadiscio. Prima aperse un negozietto vicino alla segheria del suocero. Intanto costruirono il nuovo albergo, la Croce del Sud, giusto in tempo per la visita del re. E lui prese in appalto il salone dell'albergo. C'è rimasto fino all'altro giorno, fino alla sua morte: lo aiutava il figlio maggiore, 21 anni, (quello che ora è rimasto capo-famiglia), mentre l'altro figlio, 19 anni, si prepara alla licenza di maturità. Tra le gambe dei clienti girava una bimbetta bionda, otto o nove anni, nata quaggiù. (Tutti così questi italiani, questi calabresi, che girano il mondo, armati di rasoi, sportati di lapioni di figli).

Ora voi forse non vi rendete conto, in Italia, di quel che vuol dire essere stato, fin dalla fondazione, il barbiere della Croce del Sud. O meglio lo capiscono, certo, tutti gli italiani che prima o dopo, per un motivo o per l'altro, sono stati quaggiù. Tutti, certo, l'hanno conosciuto; tutti, se frugano un attimo nella loro memoria, anche a distanza di anni, tireranno fuori l'immagine un po' sbiadita di quel piccolo calabrese bruno col suo camice bianco, il rasoio, il pettine, la parlantina sciolta da figaro di buona scuola. E per lui, per il povero Regasto, voleva dire aver visto passare, in tutti questi anni, tanti uomini, tante cose, tanti avvenimenti, tante lingue diverse, tante divise. Forse per questo aspettava, aspettava quello che non ha potuto vedere.

Pensate quante cose gli sono sfilate dinanzi (lui fermo dietro la sua poltrona girevole) da quel piccolo primo negozietto, da quella prima grande emozione, la visita del re. Mogadiscio che si ingrandiva, forse addirittura si gonfiava; sempre più gente, più movimento, più affari; divise di funzionari, di militari, giacche bianche e camiciotti di agricoltori. Diro Mogadiscio voleva dire Croce del Sud: e lui là stava, fermo, ad aspettare che la sfilata continuasse. Aveva «servito» lo giuro, almeno una volta, tutti gli italiani che son passati di qui, giornalisti, generali, legionari, trafficanti, industriali, concessionari, tutti, tutti. Anche per loro ho voluto parlarvi di lui, per i vecchi somali che sono a Roma, che sono in tutta Italia, con poche speranze, forse, di tornare mai più da queste parti: anche a loro ho voluto dire, perchè lo ricordino, che è morto Regasto, è morto il loro barbiere, il loro barbiere della Croce del Sud.

Un piccolo umile italiano: e forse un simbolo. Tutto un ciclo di storia è passato su quella sua poltrona: si è forse irrimediabilmente chiuso? Dopo i legionari vennero gli altri. E poi vennero i militari della nuova guerra. E poi vennero gli inglesi. Barbe anche a loro, naci, scuaile, shave, e magari hairs cut. Ma non più piccoli soldi italiani, di mancia, con la faccia del re: scellini, shillings, cents, capish. E poi i giornalisti di tanti altri paesi, e poi le commissioni, la Four Powers Commission, la Commissione delle Quattro Potenze, col delegato americano che dava più mance di tutti ma all'ultima barba se ne andò, distratto, senza pagare. E intanto, l'11 gennaio, suo figlio fece appena a tempo a chiudere il cancelletto di ferro, dietro il negozio, per scansare una tremenda pugnalata di un S.Y.L. scatenato.

Aspettava, che volete farci. Aspettava, povero Regasto, come aspettavamo tutti noi, come tutti noi, nonostante tutto, aspettiamo e speriamo ancora. Ma lui non aspetta più. Una febbre intestinale se l'è portato via in un giorno e mezzo. E il barbiere della Croce del Sud se n'è andato a dormire lassù, nel piccolo cimitero, dove dormono, uno accanto all'altro, sotto cinquanta croci, i morti dell'11 gennaio.

Arnaldo Vacchieri

Ieri a Roma: l'on. Palmiro Togliatti pronuncia il suo altezzo discorso al Teatro Adriano (Telefoto)

INCONTRI

Benedetti Michelangeli

Benedetti Michelangeli è ritornato a Torino nella sua tournée di celebrazione al centenario chopiniano. E' stato invitato dalla Pro Cultura che intende festeggiare con l'avvenimento la chiusura del primo trentennio di attività. Stassera darà un concerto al Teatro Nuovo, domani parteciperà al ricevimento in suo onore offerto dal municipio di Torino. Questo ricevimento è il benvenuto della nostra città all'artista reduce dai grandi successi americani.

Benedetti Michelangeli è certo il più celebre pianista italiano e uno dei più apprezzati nel mondo. Il mito del pianista è tra i pochi sopravvissuti nel nostro arido tempo. Tramontati i deliri per la grande attrice drammatica, per gli acuti del tenore, per la virtuosità del violinista e perfino quelli, recenti, per le gambe della pin-up, resta, solitario, il celebre pianista a raccogliere quel poco di fantasia rimasta in fondo al cuore degli uomini.

Poichè il mito di un virtuoso non è fatto solo dalla sua arte, come quello di un generale dalle sue battaglie, occorre all'uno e all'altro un po' di leggenda. La leggenda di Benedetti Michelangeli è la scontrosità e il distacco dalle umane cose, cioè dal pubblico.

Scontrosità e distacco egli portò con sè in America. Trovò un pubblico incuriosito e pronto al pollice verso. Questa tournée di sei mesi fu un lungo e difficile esame. L'esame si è concluso brillantemente. I giornali hanno paragonato la maestria pianistica di Michelangeli a quella pittorica del suo «avo Michelangelo» (Winnipeg Tribune), hanno usato con frequenza l'aggettivo «stupefacente».

Anche in America, risulta dalle cronache, Benedetti Michelangeli ha fatto talvolta attendere gli ascoltatori ed ha rimandato concerti ma, scrive il *Dallas News* «a dispetto dell'apparente atteggiamento di impertinente tedio verso il suo uditorio, quest'ultimo traboccò d'entusiasmo per le sue esecuzioni. Esecuzioni tali da far trattenere il respiro». Ad un uomo che sa darci in forma perfetta le emozioni del genio musicale, che cosa si può chiedere di più?

I. b.

Benedetti Michelangeli (a sinistra) col pianista Cortot

«Recito una tragedia»

Rina Fort attrice in un teatrino in carcere

Milano, lunedì sera.

«Il mio dramma è senza fine; non saprei davvero distinguere una giornata dall'altra. Sono tutte uguali, per quanto le suore cerchino di distrarci con ogni iniziativa». Così ha detto Rina Fort ad un foto-reporter di un giornale serale che ha potuto avvicinarla. La donna appariva pettinata accuratamente. Nella sua stanza non vi è però uno specchio con il quale la donna possa controllare la propria acconciatura; lo vieta il regolamento.

«Le suore hanno moltissime iniziative — ha ripetuto Rina Fort — si sono fatte recentemente prove di recitazione, perchè in carcere si fa un po' di tutto: le cuoche, le sarte, le massaie, le infermiere, le impiegate, le lavandaie. Anche le attrici. Abbiamo un teatrino e recito anche io».

— Una commedia? — le ha chiesto il giornalista.

— No, una tragedia. Le tragedie sono fatte per me.

Poi la donna ha aggiunto: «Hanno scelto bene l'interpretazione». E la sua voce si è abbassata: «Il mio dramma non vuol finire».

A Tarquinia

500 persone furenti per l'arresto di 10 braccianti

Roma, lunedì sera.

In seguito all'arresto di dieci attivisti che avevano cercato di impedire ad alcuni braccianti di lavorare, per poco la caserma dei carabinieri di Tarquinia non è stata invasa da una torma di gente armata di pietre e di bastoni.

Sparsasi infatti la notizia dell'accaduto, una folla di oltre 500 persone si assiepava intorno alla stazione tirando sassi contro le finestre, urlando e cercando di buttare giù il portone. L'on. Guanelli e il sindaco, entrambi comunisti, si recavano in delegazione dai carabinieri a richiedere categoricamente il rilascio dei dieci arrestati.

Ma poco dopo era sufficiente la notizia dell'imminente arrivo di rinforzi a disperdere d'un colpo i malintenzionati e ristabilire la calma. Gli arrestati sono stati denunciati per resistenza e vilipendio alla forza pubblica.

Cinque bimbi arsi nel rogo di una casetta

Hazelton, lunedì sera.

Una grave sciagura, che ha commosso tutta l'opinione pubblica americana, è accaduta ieri in questa cittadina della Pennsylvania.

Per cause non ancora precisate la casetta in cui abitava un operaio con la sua numerosa famiglia è stata distrutta da un incendio. Cinque bambini in età fra sei mesi ed undici anni sono miseramente periti fra le fiamme. Il padre, la madre ed un altro ragazzo sono stati gravemente ustionati.

Le cinque misere salme, orrendamente mutilate, sono state trovate abbracciate in un angolo nell'estremo tentativo di sottrarsi allo spaventoso rogo. Il povero operaio era padre di 14 bambini.

Un giacimento di uranio nella Germania sovietica

Berlino, lunedì sera.

L'agenzia di informazioni D.P.D., autorizzata dalle forze d'occupazione britanniche, riferisce che un nuovo giacimento d'uranio e argento è stato scoperto presso Oberschlema, nella parte meridionale della zona d'occupazione sovietica. Più di mille operai sono stati avviati verso il nuovo giacimento di uranio.

Due morti e 5 feriti gravi

Feroce zuffa a Marsiglia fra polizia e soldati neri

Parigi, lunedì sera.

Una feroce zuffa ha messo alle prese, in un quartiere popolare di Marsiglia, due importanti gruppi di soldati di colore i quali, dopo essersi battuti fra loro con estrema violenza, si sono improvvisamente riconciliati per rivoltarsi contro le forze di polizia, inviate d'urgenza per ristabilire l'ordine.

La zuffa scoppiò per ragioni ancora ignote ieri verso le 16. Un gruppo di soldati di colore cominciò a sparare contro un altro gruppo mentre la gente, impaurita, rincasava in fretta sbarrando porte e finestre. La polizia intervenne rapidamente ma dovette chiamare in rinforzo alcune compagnie di guardie repubblicane di sicurezza.

Vedendo arrivare i soldati, gli africani cessarono di combattere fra loro e affrontarono compatti i rappresentanti dell'ordine. La zuffa diventò subito cruenta e quando la calma venne ristabilita, due morti e cinque feriti gravi erano sul terreno. Molti arresti sono stati operati.

TORINO - A. III - N. 134
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
6-7 Giugno 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Ultimo atto infuocato del campionato di calcio

Modena e Livorno retrocedono in B

Burrasca a Marassi: un segnalinee ferito

La Pro Patria si salva battendo il Genoa: 3-1

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Battaglia ci si aspettava e battaglia c'è stata. Negli ultimi dieci minuti, dentro e fuori campo, più fuori che dentro, a dir la verità, con un discreto lancio di sassi verso gli attori della contesa. A chi fossero con precisione indirizzati i proiettili di varia natura è difficile affermare, dal momento che la folla pareva più adirata contro i propri giocatori, accusati di batter la fiacca, piuttosto che con Bertolio ultimo arbitro e con i bustocchi. Sta di fatto che ad un dato punto — verso il 35' della ripresa — il segnalinee Conone di Asti, che svolgeva il suo lavoro dal lato di campo prospiciente i popolari, irruppe frattercellando verso il direttore dell'incontro, tamponandosi il naso con un fazzoletto. Il sasso n. 1 (con bersaglio giusto o sbagliato) aveva purtroppo fatto centro. Conone cambiò posto con l'altro segnalinee — trasferendosi davanti alle tribune — e si tirò avanti. I dirigenti genoani si davano da fare per frenare gli sconsigliati (tardò invece la forza pubblica ad intervenire tutta schierata di fronte alle tribune... ad ammirare lo spettacolo), ma la pioggia piuttosto indigesta riprese al 40'. Il pubblico — precisiamo, una parte minima di pubblico — s'era indispettita. Un tizio, più scaldato degli altri, acciuffò al volo un pallone calciato fuori campo di Azimonti e gli... allungò la traiettoria. Venne fermato (il tizio non il pallone) da due agenti, scappò, fu ripreso. I giocatori, intanto, già

Turconi, uno dei migliori sul terreno di Marassi.

sotto pressione, non facevano complimenti in carezze: proprio sul finire dei scapicollamenti [illegible] tempo regolamentare, Toros, reo di esser venuto alle mani con Della Torre e Treviani [illegible] il Genoa aveva [illegible] a terzini, fu invitato in anticipo negli spogliatoi. Al fischio definitivo, cadde ancora qualche pietra insieme ai gazzosini ed alle birre (vuote...) di rito, senza per altro che si dovessero registrare supplementi di incidenti. Garabaldesi e polizia furono messe a lo idee infuocate sbollirono presto in qualche frase trosa. Dovevo farsi applicare tre punti di sutura alla sua ferita al labbro. Unica nota rosa, la gioia fanciullesca degli uomini della Pro Patria, in festa per lo scampato pericolo.

Brutto, del tutto fuori posto — così com'è stato raccontato — il contorno, duro e disputato la gara vera e propria. A conti fatti, i bustocchi hanno vinto meritatamente gettandosi nel-la mischia con disperata energia, senza però dimenticare con la foga, un certo ordine di gioco. Hanno mirato al successo pieno e l'hanno ottenuto, primi tra tutti, i difensori, Fossati, Pozzi, Turconi e Martini che, dal complesso della gara arroventata, colsero più volte occasione di farsi notare.

Il Genoa, di fronte a tanta volontà scatenata, ha... segnato il passo. Interventi falliti, reti sbagliate, battibecchi tra un rossoblu e l'altro. I padroni di casa hanno incominciato a buona andatura, ma si sono fermati presto, sotto l'effetto della doccia fredda causata, al 17', dal gol iniziale di Turconi. La mezz'ala lombarda partiva in quarta, superava da sola mezza difesa avversaria ed [illegible] di prepotenza. La controffensiva genoana non si faceva attendere ed il quarto d'ora seguente viveva di chiara marca rossoblu. In un minuto solo — al 24' — Uboldi veniva chiamato a due difficili interventi, ad opera di Verdeal e Della Torre; Koenig sbagliava bersaglio di poco al 28'; dal 30' al 35' una sarabanda infernale s'agitò sotto la porta bustese, ma la rete non venne. Nacque invece, al 38', il secondo successo degli ospiti. Lo preparò Martini, si inserì nell'azione Turconi, lo realizzò Borra, che cercò prima di battere Piani di testa; il portiere riuscì a respingere, ma il centro avanti ripiombò sulla palla e, questa volta, il tiro fu inesorabile.

Le prime battute della ripresa parvero segnare il risveglio improvviso della squadra di Allasio. Al 1' Formentin si fece precedere d'un soffio da Uboldi; al 8' il Genoa diminuì lo svantaggio. Fu una autorete di Turconi.

La Pro parve ingigantirsi sotto la sferza della disavventura e cercò di ristabilire le distanze. Turconi, Candiani, [illegible] Turconi obbligarono Piani a dare spettacolo, poi, in un'altalena nei due campi, tornò il Genoa, a cercare il pareggio. Il pubblico non risparmiava i suoi beniamini (è un eufemismo!) e volavano per l'aria allusioni declamanti poco simpatiche. E lì, nel bel mezzo dell'offensiva che puntava a un risultato, giunse un'altra rete, che doveva però sancire un risultato del tutto differente. Su un rovesciamento di fronte, Candiani battè un calcio d'angolo, molto preciso e tagliato: dal viluppo di uomini s'alzò la testa di Turconi, a sanzionare la vittoria bianco-blu.

Gigi Boccacini

GENOA: Piani; Pellicari, Becattini; Tortarolo, Cattani, Bergamo; Trevisan, Formentin, Koenig, Verdeal, Della Torre.

PRO PATRIA: Uboldi; Azimonti, Fatti; Pastore, Fossati, Pozzi; Turconi, Borra, Martini, Candiani.

ARBITRO: Bertolio, di Torino.

La lotta è finita

Iniziatosi il 19 settembre, anche il campionato 1948-49 è giunto in porto. Resta il recupero Torino-Fiorentina (presumibilmente domenica 12), ultimo episodio a suggellare la fine del nostro massimo torneo.

E' un campionato che rimarrà scolpito indelebilmente negli annali dello sport, e che ricorderemo sempre con una stretta al cuore, perchè è stato durante esso che un tremendo e cieco destino folgorò la squadra della per eccellenza «l'undici dei campioni».

Il Torino aveva praticamente già vinto anche questo campionato, prima della sciagura di Superga. E al Torino, spontaneamente e sportivamente, tutti hanno riconosciuto il diritto allo scudetto, il quinto consecutivo.

Scendono in B: Livorno e Modena.

Particolarmente interessante, nelle più recenti giornate, la lotta per lasciare ad altri la penultima poltrona (il Livorno era già rassegnato da qualche tempo all'ultimissimo posto).

Vana è risultata la bella vittoria del Modena a Trieste, giacchè la Pro Patria vincendo in casa del Genoa non ha abbandonato quella che era per lui l'ancora di salvezza.

Se il Livorno avesse vinto, il Modena avrebbe avuto la possibilità di salvarsi, nello spareggio con l'Atalanta.

Marchetto, nuova speranza dei ragazzi granata, continua sulle tradizioni migliori della squadra campione. Eccolo sorpreso in una guizzante azione nel corso dell'incontro di ieri contro il First Vienna

Non basta al Modena vincere a Trieste 2-1

Trieste, lunedì sera.

Il Modena ha battuto ieri la Triestina al termine di una partita infuocata, che gli emiliani volevano e hanno vinto, superando le ormai note deficienze tecniche con uno slancio ed una volontà veramente encomiabili. Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate, ma al 20' i rosso-alabardati hanno sciupato una facile occasione per andare in vantaggio: l'arbitro annullava una rete segnata da Rossetti, in quanto aveva già sanzionato un calcio di rigore a favore della Triestina; s'incaricava del tiro il terzino Blason, ma il pallone finiva a lato. Nella ripresa il Modena, che nel primo tempo aveva giocato in prevalenza sulla difensiva, partiva all'attacco della rete difesa da Striuli, e toccava all'ala sinistra Giovetti il compito di segnare il primo goal; superato Grosso, l'estremo modenese batteva imparabilmente il portiere triestino. Il vantaggio degli ospiti era consolidato da Pernigo cinque minuti dopo. Sul 2 a 0 la Triestina reagiva decisamente, riuscendo ad ottenere il punto dell'onore al 37' su calcio di rigore, concesso dall'arbitro per fallo di mano di Braglia. Trasformava la punizione il terzino Zorzin.

A partita ultimata i modenesi non hanno potuto gustare la gioia per la sudatissima vittoria. Le notizie radio hanno ben presto tarpato le ali all'entusiasmo dei gialli: con la vittoria della Pro Patria a Genova e dell'Atalanta a Livorno, ogni illusione modenese cadeva.

I nomi dei convocati per Ungheria-Italia

ROMA, lunedì sera.

Per la preparazione della squadra che parteciperà alla partita Ungheria-Italia sono convocati per la serata del 7 giugno prossimo venturo a Venezia i seguenti giocatori: Moro del Bari; Cappello del Bologna; Becattini e Bergamo del Genoa; Amadei, Fattori, Francesi, Giovannini e Lorenzi dell'Inter; Boniperti della Juventus; Bertuccelli e Cuscela della Lucchese; Annovazzi, Carapellese e Tagnin del Milan; Baldini della Sampdoria.

A quanto risulta, non è previsto nessun allenamento. La squadra nazionale partirà giovedì 9 per Budapest in vettura letto.

Successo dell'Atalanta sul campo del Livorno: 2-0

Livorno, lunedì sera.

La prima rete è stata segnata da Cecconi al 14' del primo tempo in seguito ad azione in tandem con Migliolì. Lo [illegible] spronava i livornesi che scendendo in massa all'attacco, hanno creato mischie furibonde davanti alla rete difesa da Casari. Dall'[illegible], cosa insolita, concedeva un calcio di rigore a favore del Livorno per fallo di mano commesso da un difensore atalantino. Gimona, emozionatissimo, ha tirato dritto sul portiere.

Nella ripresa continuavano gli assalti dei labronici, ma in azione di contropiede Migliolì ha raddoppiato il vantaggio

Alla pari (1-1) i ragazzi campioni

Spettacolo di bel gioco fra Torino e First Vienna

Raccogliere quasi diecimila persone attorno ad un campo di giuoco, per vedere all'opera due squadre di ragazzi, bisogna riconoscere che è cosa non comune. Spesso, tanta gente così non si disturba nemmeno per partite di campionato di importanza superiore alla media. Segno, che i contendenti — in questo caso, evidentemente, uno solo di essi — godono di un grado di popolarità notevole. O segno che il pubblico, stufo di vedersi gabellare per giuoco del calcio quello che è arraffio e qualche volta rissa, stanco di spettacoli vuoti di contenuto, comincia ad orientarsi per conto suo, e punta verso le cose belle, buone, sane, anche se sono dei ragazzi ad offrirle, queste cose. «Je prends mon bien où je le trouve».

Per conto nostro, diciamo sinceramente che, se non fosse per il dovere professionale che ci porta ad assistere ad incontri che di «grande» non hanno che il nome, noi preferiremmo spesso dedicare i nostri pomeriggi a ragazzi che giuocano a questo modo, che non a squadre che dei principi tecnici ed ideali del giuoco ricordano ogni giorno qualche cosa meno. V'è nel modo di muoversi e di operare di questi ragazzi un che di fresco e di genuino, una visione così chiara delle cose, un senso della distribuzione e dello sfruttamento delle situazioni, che colpisce ed avvince, tanto esso è insolito. Bisogna ripeterlo: questi giocatori in erba giuocano meglio dei giuocatori a un tanto al chilometro, per la stessa ragione per cui in genere i ragazzi pronti nell'intuito e schietti nei riflessi sono più buoni degli uomini che tutto subordinano al calcolo.

Detto questo, va aggiunto che la squadra del First Vienna è stata degna dei granata, non è il caso di dilungarsi nè sull'andamento del giuoco, nè sul risultato. La superiorità del Torino è stata chiara ed anche notevole per buona parte dell'incontro. Non concludevano ieri i «granatini». Mancava loro Giammarinaro, ferito, e faceva la sua comparsa Tagnin, una mezz'ala che ha stoffa, senza avere ancora dimestichezza coi compagni. Ma i ragazzi viennesi sanno l'affar loro. Stanchi com'erano da un viaggio che per essi si era concluso poco lontano dalle ore mattutine, si sono portati ottimamente, da ottimi metodisti cioè.

Ambidue i punti sono stati segnati dai centri avanti, su traversone dell'ala sinistra. Al 25' del primo tempo, Giuliano imboccava Marchetto in modo così preciso, che a questi non rimaneva che spedire in rete. Al 36' della ripresa Tomendal metteva al centro di precisione, e Wallner deviava in rete, di testa, prima che il portiere granata intervenisse.

Uno a uno. Il risultato dovrebbe essere sempre un pareggio, quando si giuoca così corretto e così limpido.

Vittorio Pozzo

RAGAZZI TORINO: Vandone; Motto (Berila), Mari; Maschi, Ferrari, Lumo; Audisio, Tognin, Marchetto, Francone, Giuliano.

RAGAZZI FIRST VIENNA: Nachtmann; Haberle, Nowak; Zwölfjahr, Menasi, Umgeher; Kleinpeter, Neuheld, Wallner, Medwelt, Tomendal.

ARBITRO: Liverani, di Torino.

RETI: Marchetto (T.) al 25' del primo tempo; Wallner (V.) al 36' del secondo tempo.

SPETT.: 10.000 - INC.: 9.400.000.

Trionfo di Mighty Ned al G. P. della Repubblica

Bologna, lunedì sera.

La corsa principale della riunione di ieri all'Arcoveggio, il Gran Premio della Repubblica, dotato di tre milioni, si è risolto con la sicura e [illegible] vittoria del cavallo americano Mighty Ned, il quale nelle due prove si è classificato al primo posto, [illegible] [illegible]

Ecco i risultati: Gran Premio Repubblica (L. 3.000.000) m. 1700 - 1a prova: 1. Mighty Ned (Antonellini) in 2'14"6 (1'18"3); 2. Josia; 3. Gaudenzia; 4. Volotone. Tot.: 23 [illegible] - 2a prova: 1. Mighty Ned in 1'18"4; 2. Josia; 3. Ryland; 4. Gaudenzia.

Concorso d'eleganza a Mirafiori

[illegible]

Novara e Lazio 2 a 2 con un k. o. finale

Novara, lunedì sera.

L'incontro si è risolto in una esibizione interessante nel primo tempo e piuttosto scialba invece nel secondo, che ha avuto un finale quasi giallo. Infatti a due minuti dal termine si è verificato l'unico incidente della partita. Hoffling provoca una caduta di Gallimberti con uno sgambetto; l'arbitro punisce prontamente la scorrettezza. Rialzatosi il fallo, ma il novarese si rialza e sferra un pugno al laziale che finisce a terra stordito e ferito alla bocca. Gallimberti viene espulso mentre Hoffling, poco dopo può riavere; ma deve abbandonare il campo.

Piola ha aperto la marcatura al 5', raccogliendo un centro di Ferraris, mentre al 20' il mezzo sinistro laziale De Andreis che aveva in precedenza colpito la traversa, segna imparabilmente. La Lazio rimane all'attacco e corona la sua offensiva al 32' con una rete segnata da Sperti II, su mischia davanti alla porta di Corghi. Quattro minuti dopo tocca a Ferraris riportare la sua squadra in parità con un modesto tiro su passaggio di Piola. Nella ripresa vani attacchi del Novara ma il risultato non cambia.

Prima dell'incontro gli sportivi novaresi hanno offerto una medaglia d'oro con dedica in pergamena a Piola per il suo grandioso contributo alla salvezza della squadra e un orologio d'oro a Castelli per il suo felice esordio nella nazionale dei cadetti.

Brescia 3-3; Como-*Pro Sesto 0-2; *Brenno-Pescara 2-2; *Lecce-Salernitana 4-0; *Reggiana-Siracusa 2-1; *Pisa-Spal 0-0; *Cremonese-Spezia 2-1; *Verona-Napoli 3-1; *Venezia-Vicenza 2-0.

LA CLASSIFICA

Como punti 56; Venezia 47; Vicenza 45; Napoli 42; Salernitana 41; Brescia 40; Cremonese e Siracusa 39; Pro Sesto, Pisa ed Empoli 38; Spal e Verona 37; Legnano 36; Alessandria, Spezia e Arsenal Taranto 34; Reggiana e Seregno 33; Lecce e Parma 32; Pescara 31.

I grigi a Legnano: 1-1

Legnano, lunedì sera.

Chiusosi il primo tempo a reti inviolate, il Legnano è andato in vantaggio al 26' della ripresa per merito di Colpo.

L'Alessandria però non si arrendeva e, lottando accanitamente fino all'ultimo, agguantava il prezioso pareggio, proprio al 38' del minuto dell'incontro, per merito della mezzala sinistra Scogliu. Calci d'angolo 5 per parte.

*Legnano-Alessandria 1-1; Arsenal Taranto-*Parma 2-1; *Empoli-

Il benottiano Pasotti, mentre taglia il traguardo dell'Abetone, valevole per il G. P. della Montagna

Sotto il sole di Padova si scioglie la Juventus: 0-3

DAL NOSTRO INVIATO

Padova, lunedì sera.

Il temporale sulla porta bianconera si è annunciato con un tuono all'inizio di partita: una stangata precisa di [illegible] che Sentimenti IV ha parato con la punta delle dita. Poi tiesi Scriviamo affrettatamente: Beraldo, 19 anni, speranza del Padova, un po' esile, gioca in A per la seconda volta e intanto i veneti, [illegible] di avere di fronte la famosa Juventus forte dei suoi più esperti «senatori», considerano con altrettanta giovanile leggerezza il fatto di essere punteggiati di ben tre riserve. Si gettano nella gara con tutto lo slancio e attaccano. Il clima li aiuta, poichè un sole quasi estivo si è dato appuntamento con l'afa più opprimente. Ne risentono gli ospiti. I padovani no. Forse per fare onore alle loro casacche rosse con maniche bianche di tipo fantino, galoppano come dei puledri. E la Juventus di fronte a questa musica balla. Hansen sente più degli altri il caldo e prende il sole per il disco rosso di un semaforo: sta piantato in mezzo al campo e non si muove. Sentimenti III si prodiga con la consueta buona volontà ma egli è ormai più un mediano che un attaccante. Senza mezze ali il quadrilatero bianco-nero si fonde, cosicchè Rava, Manente e Caprili si vedono sbucare davanti gli avversari liberi e... irraggiungibili.

Così il Padova passa. Meritatamente una volta, con l'aiuto di una svista combinata in società fra arbitro e segnalinee la seconda. Al 3' Beraldo e Manente entrano insieme sul pallone. Il «cartellino» padovano ha la meglio e avanza di un passo. Poi, senza un attimo di esitazione, tira. A Sentimenti IV non resta che raccogliere con un gesto di stizza il pallone in fondo alla rete. 7' dopo spunta ancora una volta Beraldo sulla destra e passa a Checchetti appostato... un paio di metri alle spalle dei terzini. La difesa degli striscioni si ferma in segno di fuori gioco, ma il centravanti patavino non vi bada e realizza. Nel comizio che succede in campo, Rava si impegna per spiegare al direttore di gara i punti salienti dell'offside, mentre il segnalinee sostiene con altrettanta efficacia la validità del goal. Prevale l'uomo della bandierina e si fa palla al centro.

Nella ripresa anche il Padova prese a muoversi ad andatura turistica, tanto che Muccinelli ebbe un'occasione buona al 4' minuto; ma la sbagliò di un soffio e Quadri al 14' fece un mani in quella zona pericolosa dell'area dove il penalty confina con la punizione semplice. L'arbitro fu per l'intervento blando e non successe nulla di grave. In compenso Hansen al 20' su ripicco col mezzo destro avversario trovò modo di farsi mandar fuori dal campo. Il danese deve avere un fatto personale con i bianco-scudati. Già nel girone di andata fu espulso per il suo famoso gesto di «Okay» confuso con un gestaccio da Maia. Ieri un po' di nervosismo gli procurato il bis del provvedimento. Hansen se ormai abbastanza l'italiano per dire «a giuocare col Padova non mi ci prendono più». Con questo episodio si credeva chiuso l'incontro, quando al 34' Caprili fermò con uno sgambetto Novello che fuggiva. Questa volta il rigore era più evidente e Arrighini lo trasformò sebbene Sentimenti IV, lanciatosi in direzione giusta, riuscisse a sfiorare il pallone.

PAOLO BERTELDI

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Caprili; Depetrini, Rava, Locatelli; Muccinelli, Sentimenti III, Cergoli, Hansen, Caprile.

PADOVA: Romano; Celio II, Arrighini; Bolis, Quadri, Maia; Novello, Beraldo, Checchetti, Celio I, Fiore.

ARBITRO: Valsecchi, di Milano.

RETI: Beraldo al 3', Checchetti al 10' del primo tempo; Arrighini al 34' della ripresa.

Cinque milioni vinti da un torinese al "Toto,,

Il monte premi del Totocalcio è di lire 88.880.938. In tutta Italia si sono registrati otto «dodici» ai quali toccheranno lire 5.555.057, mentre i 237 «undici» riscuoteranno lire 186.537.

In Piemonte sono stati registrati un solo «12», fatto dal torinese Salvatore Sampieri, via Buozzi 3, sarto; e tredici «11».

Nel concorso Totip invece non si è registrato alcun «dodici» mentre si sono avuti 11 «undici» che riscuoteranno lire 403.886 e 80 «dieci», il cui premio è fissato in lire 48.140. In Piemonte sono stati registrati 3 «undici» e 9 «dieci».

La colonna vincente è risultata così composta: 1; X; 1; 2; 2, 1; 2, 1; 2, X; 2, 2.

Sport in Italia e nel mondo

La prima gara nazionale per automobili, ieri al Circolo ricreativo Fiat di via Passo Buole ha visto vincitori Perna Lorenzo, di Torino, col l'automobile L.P. 1 nella prova di velocità (250 m., media di km. 71,500) e Castelbarco Lorenzo, di Milano, col modello Drope-Timby in quella di eleganza.

Ai campionati piemontesi di atletica leggera si sono affermati ieri i seguenti atleti: Pavese (Lancia), marcia km. 10; Basilino (Lancia); lancio del martello; Baldoni (Gancia), getto del peso; Gaccilo (Gancia), salto triplo; Pin (Gancia), salto in alto; Maggiani (Lancia), m. 1500; Rossin (Libertas Biella), m. 10.000; Lecceso (Gancia), m. 100; Dusio (Gancia), m. 110 hs.; Marello (Lancia), m. 400; 4 x 100 Gancia (Chiabrera, Brusilo, Falletti, Leccaso); staffetta 4x100. Classifica: 1. Gancia, p. 102; 2. Lancia, p. 62.

L'inglese Anderson si è classificato primo su «Guzzi» nella categoria 250 e 350 cmc. al Circuito motociclistico delle frontiere, svoltosi ieri a Chimay (Belgio).

Per la Coppa Facchinetti di tennis, serie B, la Società Esperia Torino ha battuto per 5 a 1 il T. C. Monza.

Nelle regate di Lecco i torinesi Der Stephanian e Locarelli si sono piazzati rispettivamente secondo e terzo nel «singolo» mentre l'«otto» della Canottieri Caprera ha vinto la Coppa Juniores.

E. Peyre è stato battuto, per k.o. alla seconda ripresa, dal francese O. Ruiber, a Roma.

Il corridore Angelo Lo Monaco ha fortunatamente riportato solo leggere escoriazioni nel pauroso volo in una scarpata, durante la corsa automobilistica in salita di Monte Pellegrino (Palermo), vinta da Mu[illegible] su «Maserati» (media km. 70.700).

La Ginnastica Rugby ha battuto per 18 a 6 il «Pontarlier Rugby Club» nell'incontro disputato al Motovelodromo pro Torino Simbolo.

A Napoli, la riunione ciclistica su pista dilettanti, prima prova indicativa per i campionati del mondo, ha visto vincitori: Perona davanti a Ghella (velocità); Mantovani (giro a cronometro, media chilometri 50,825); Perona davanti a Messina nell'individuale 15 km.

La Coppa Adriatica, ciclistica allievi a squadre (km. 84), ha visto la vittoria della Wilier di Brescia in 2 ore, 1'50"1/5.

Cabianca su «Osca 1100» e Marignani su «Fiat 750» si sono affermati al Circuito Automobilistico del Tigullio.

Per la promozione in A
Venezia-Vicenza 2-0

Venezia, lunedì sera.

Il «derby» veneto che rivestiva un'importanza eccezionale agli effetti della promozione in «A» si è risolto, secondo le previsioni della vigilia, con una netta vittoria dei neroverdi; veneziani meno tecnici ma più quadrati e pratici degli antagonisti vicentini, che si trovano ora distanziati di due punti.

Nel primo tempo gioco equilibrato con varie occasioni mancate da ambo le parti fino al 36' quando Pucci raccoglieva un passaggio di Massagrande e segnava.

Nella ripresa netta superiorità del Venezia che segnava ancora con Pucci al 9'. I migliori in campo Salar, Cauzzo e Pucci per il Venezia, Santagiuliana e Cattaneo per il Vicenza.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G.	V. (in casa)	N. (in casa)	P. (in casa)	V. (fuori)	N. (fuori)	P. (fuori)	RETI F.	RETI S.
Torino	60	38	17	1	0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	78	33
Inter	55	38	12	7	0	10	4	6	[illegible]	[illegible]
Milan	50	38	13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Juventus	44	38	13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sampdoria	41	38	9	7	[illegible]	[illegible]	2	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	41	38	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa	40	38	13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Lucchese	38	38	11	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Triestina	38	38	11	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	36	37	12	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
Palermo	36	38	12	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	13	[illegible]	[illegible]
Padova	36	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	64
Lazio	34	38	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	15	[illegible]	[illegible]
Roma	33	38	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	13	[illegible]	[illegible]
Novara	31	38	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	31	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
Pro Patria	30	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
Bari	30	38	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	12	[illegible]	[illegible]
Modena	29	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Livorno	26	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

1-0 Bologna-Bari 1
0-2 Fiorentina-Inter 2
1-3 Genoa-Pro Patria 2
0-2 Livorno-Atalanta 2
3-2 Milan-Sampdoria 1
2-2 Novara-Lazio X
3-0 Padova-Juventus 1
3-0 Roma-Lucchese 1
1-2 Triestina-Modena 2
2-0 Venezia-Vicenza 1
— Corrid. su Legnano 1
Corridore su Bianchi 2
— Corrid. su Bartali 2
Corridore su Wilier